

ECCO LA CRONACA DI UN INCUBO NOTTURNO ALIMENTATO DAI FANTASMI DELLE NUOVE NORME REGIONALI IN MATERIA

Se la coda diventa pinna e pescare un pasticcio

Mio nonno con canna e "pastetta": oggi potrebbe essere arrestato...

LA STORIA

MARIO DENTONE

CHE nottata! Mi sarò svegliato dieci volte, e non soffro di prostatite, sia chiaro, no, è che ho sognato continuamente code di pesce di tutti i tipi grandezze colori, e se ad ogni risveglio mi riaddormentavo era come se il sogno fosse stato interrotto per la pubblicità, come in tivvù. Dove mi ero svegliato? Ah! Sì, con la coda di un sarago. Bel pesce, il sarago! Il sogno di ogni pescatore di canna da scoglio, come sono io fin da bambino, con la grande lezione di mio

nonno, che era...
Ma torno alle code di pesce. Anzi, cominciamo a imparare il linguaggio giusto, perché se per decine di migliaia di anni uomini ignoranti le chiamarono code, bisogna adesso imparare anche a parlare: non sono più code di pesce, ma pinne caudali. Ecco! Se dovessero un domani inventare anche l'esame scritto e orale per avere il patentino da pescatore di canna, almeno sarà bene essere preparati. Mio nonno, invece, che credeva di essere gran pescatore di canna, e andava ogni giorno da quando aveva smesso di navigare, era un ignorante e oggi sarebbe bocciato.

A un certo punto della notte, forse stava facendo mattino, perché da lontano mi arrivava il canto del gallo di un contadino amico, il contadino non il gallo, che d'inverno bene o male, finestre chiuse, ti salvi, ma in estate ti salvi chi puoi, tra finestre aperte, l'alba precoce, e quello alle tre e mezzo quattro comincia. Io il mal di gola lo prendo spesso, lui, il gallo, no! A un certo punto della notte, scrivevo, è tornata l'ansia, sì. E pensare che per me andare a pescare, fin da bambino, è sempre stato l'antidoto proprio all'ansia quotidiana dello studio, del lavoro, gli impegni, il tempo che manca sempre. Invece quando mi ritragliavo quelle due ore per andar là sul mio scoglio, armavo la canna (si potrà ancora dire armare?), sceglievo gli ami giusti, il nattello (non si potrà dire nattello ma galleggiante, oppure ci sarà un nuovo termine più scientifico, perché certo stileranno anche un corretto dizionario coi atteggiamenti), l'esca (pastetta, vermi, bigattini) e seconda del mare calmo o di bulezumme (scusatemi ma non conosco ancora il modo giusto di dirlo), insomma, ero già felice, sereno, nel silenzio intorno con la compagnia del mare fra gli scogli, che entrava e usciva, che faceva rotolare sassi e se li portava via.

Non andrò più a pescare. Mi sono alzato da letto che sudavo, a chiedermi, ma le... pinne caudali vanno tagliate a pesce vivo o almeno da pesce morto? E dovranno essere conservate fino a casa, onde evitare che un integerrimo ispettore di scoglio mi fermi per controllare? E se per caso il numero di pinne caudali non corrispondesse al pesce mostrato, sarei passibile di contravvenzione e verbale? E più grave avere più pesci o più code, pardon, pinne caudali?

E mentre mia moglie mi chiedeva se volevo il caffè, io vagavo nei miei incubi notturni che proseguivano anche da sveglio. Guardavo oltre la finestra della cucina le colline di ulivi che scen-

dono come cuscini grigi, morbidi verso il paese, là, dov'è il mare della nostra riviera di spiagge e di scogliere, con i pescatori di canna capaci di star lì per ore a guardare il galleggiante, ed essere sereni, qualunque sia il risultato della pesca. Ancora mia moglie: "Ehil! Cos'hai stamattina? Ti ho chiesto se prendi il caffè?". "Un grongo!" ho risposto: "Sì! Un grongo. E se pesci un grongo? Una volta lo pescai, da riva, con la canna, piccolo, ma era un grongo. E la coda?".

Scusi ingegnere, o geometra, insomma l'addetto alle iscrizioni secondo la prevista normativa sulla pesca dilettante, che prima era solo un salutare hobby e dunque diventerà tor-



Operai della fabbrica di reti in un'immagine scattata a Riva. L'attività di cui era titolare "Titilin" Stagnaro a Riva ponente era il massimo in Italia e forse nel mondo

mento, scadenze, schedature. Perché metteranno un esperto lubrificato anche solo per aiutare, chiarire dubbi, a chi continuerà a pescare. E la pinna caudale del grongo? E della murena? E se pescassi con la canna un polpo come m'era successo un'altra volta? Cosa gli tagliò? Un tentacolo?

"Allora lo vuoi stacco caffè?". La voce di lei era ora in allarme per la mia condizione. "Che ti succede?". Mi sono voltato e le ho sorriso per tranquillizzarla. "Io non mi faccio schedare" e lei mi scrutava sempre più in apprensione. "E registrare le canne come fossero fucili, eh...". Non ha detto nulla, s'è avvicinata a uno sportello della cucina ed è tornata da me con un cucchiaino ver-



sando veri del goccio. "Non sono fuori di testa!" le ho detto, "tranquilla, solo non andrò più a pescare". È rimasta imbambolata a guardarmi, bocca aperta, forse voleva sorridere, e mi ha detto, decisa: "Sì, allora sei proprio fuori di testa. Andare a pescare è l'unico divertimento che ti resta".

Mi sono seduto, l'ho invitata a sedere e le ho raccontato tutto, e si è commossa. La mia notte con le pinne caudali, e il mio passato di pesca.

"Ricorda" mi ammoniva mio nonno, tenendomi per mano, lui gigante io piccolo quasi appeso per non perdere la sua mano enorme, "del mare non si butta via niente". Avrò avuto cinque anni. Lui andava a pescare in ogni sta-

gione e ogni giorno, a meno che non piovesse o ci fosse mare grosso di lì a boccia da coprire gli scogli. Era pescatore di canna e amava la solitudine d'uno scoglio, il suo scoglio, il mare davanti, ad aspettare che il nattello (a quel paese, almeno nei ricordi, i termini ufficiali) ballasse e affondasse per provare l'emozione di tirare su il pesce. In un duello di astuzia, sensibilità, e intanto ricordava la sua vita di navigante, mozzo a undici anni sui leudi e gli ultimi velieri, poi motorista sulle prime navi a motore, sporco, affondato nelle stive oleose e bollenti, senza vedere né mare né sole.

Mi veniva a prendere nella stagione, quando non andavo a scuola,

che era ancora notte, e da Riva mi portava lungo il muro giallo del cantiere fino a Renà, che era il suo borgo d'origine, dove teneva le canne. Non si catalogavano e non si codificavano ancora, le canne. E poi quelle di mio nonno erano "fai da te" in tutti i sensi. Una canna normale da un canneto lungo l'ex ferrovia, ben forte e pulita, con l'innesto di un terminale in canna d'India più flessibile e soprattutto veloce, mozzo a undici anni sui leudi e gli ultimi velieri, poi motorista sulle prime navi a motore, sporco, affondato nelle stive oleose e bollenti, senza vedere né mare né sole.

Mi veniva a prendere nella stagione, quando non andavo a scuola,

ragazze e donne del paese.

E poi l'esca. Come? I vermi? Sì, a volte andavamo a raccoglierci dove la terra era dura, con quelle piccole gallette dove i vermi s'annidavano. Lo chiamavamo vermasso. Ma soprattutto la pastetta. Come? Diche marca? Bisognerà dichiarare anche quella? La nostra era marca "pane duro avanzato", che la nonna conservava rigorosamente per noi, e poi croste (e qualcosa di più) di formaggio da grattugiare, il pane a bagno nell'acqua di mare, mentre armavamo le canne, poi spremuto bene fino a farne un bel pastone da indurire e saporire col formaggio grattato, e via... Se il nonno fosse vivo e dichiarasse come pescavamo allora, non solo non gli darebbero il permesso, ma lo arresterebbero, magari per inquinamento peggiore di sacchetti, lattine galleggianti, bolle di detersivi, scarichi di yacht domenicani.

Prendevamo tutto, col nonno, anche i pesci meno commestibili, e lui a casa li macinava pazientemente, sorridendo, intento per ore a preparare arbanele di brumeggio. Era contento lui ed ero contento io a guardarlo. Ma sarà mica vietato, con le future leggi, il brumeggio, magari come pratica ingannevole di pesca? Oh, mamma mia! Quasi quasi...

"Dove va?" mi ha chiesto spaventata mia moglie vedendomi in piedi di scatto avviarmi verso la cantina, dove tengo in ordine, con certissima attenzione, tutte le mie attrezzature: tre canne di varie misure, in carbonio, ultraleggera. Una semplice, fissa, cioè senza mulinello, e due con mulinello, e poi due cassette piene di galleggianti d'ogni misura e colore, e lenze d'ogni diametro, dal più raffinato al più forte, e gli ami anch'essi di ogni misura, dal minimo sedici, quattordici, all'otto, ideale per i saraghi quelli belli, che ti tengono a duellare, canna piegata, lenza tirata, per lunghi interi minuti. Sono riapparso in cucina che sembravo un albero di Natale. "Vado con la macchina all'ecosentro e butto via tutto" le ho detto, e sono riuscito a sorridere: "Voglio dormire tranquillo, io, mica con la paura di essere un fuorilegge, che magari se mi trovano una canna non denunciata vado dentro".



Il baby pescatore di un tempo